

L'«ORTENSIO» ALLA BASE DELLA CONVERSIONE DI AGOSTINO

Cicerone

di Armando Torno

L'opsichiatra ungherese naturalizzato statunitense Thomas Szasz si dichiarava ateo e sovente definiva «religioso» il suo ateismo. In *The Second Sin (Il secondo peccato)* scrive: «Se parli a Dio, stai pregando; se Dio parla a te, sei affetto da schizofrenia». Nella medesima opera si legge una riflessione sulla felicità che merita attenzione. Eccola: «La felicità è una condizione immaginaria, in passato attribuita dai vivi ai morti, e oggi generalmente attribuita dagli adulti ai bambini, e dai bambini agli adulti».

Sono innumerevoli le riflessioni su di essa che la filosofia ha accumulato nel corso dei secoli, da una di Talete riportata da Diogene Laerzio («È felice chi ha un corpo sano, buona fortuna e un'anima bene educata») via via sino a quanto ne dissero Russell o Nozick o quei pensatori che non riuscirono più a utilizzare tale nozione come fondamento o principio della vita

morale. Di certo, il mondo antico si pose il problema e qualche soluzione l'ha lasciata.

C'è, per esempio, un'opera perduta, di cui restano soltanto frammenti, l'*Hortensius*, nella quale per confutare le accuse mosse contro l'utilità della filosofia dell'oratore romano Ortensio, Cicerone risponde esortando a occuparsene. È stata scritta in forma di dialogo e si diffuse nell'antichità, anche perché diventò una lettura propedeutica al filosofare. In essa Cicerone, adottando le concezioni della sceptici accademiche, ricorda che sono felici soltanto coloro che cercano la verità; e questo vale anche se non riescono a trovarla.

L'*Ortensio* diventò un riferimento perché esercitò notevole influenza sulla conversione di Agostino. Ne parla lui stesso in alcune sue opere – dal *De beata vita* ai *Soliloquia*, in particolare nelle *Confessioni* – e ne ha conservati diversi frammenti. Anche nel *corpus* degli scritti di Cicerone e di altri autori antichi si trovano riferimenti; sicuramente uno dei più significativi resta un passo de-

La vita felice: «Io dall'età di diciotto anni, dopo che alla scuola del retore incontrai quel libro di Cicerone intitolato *Ortensio*, mi accesi di così tanto amore per la filosofia, da meditare subito di dedicarmi ad essa».

La traduzione del passo qui riportato è di Gian Enrico Manzoni, che ha curato una nuova edizione dei frammenti dell'opera ciceroniana, basandosi sugli ultimi testi critici e con un notevole commento. Restituisce quel che è possibile oggi leggere di un libro che «cambiò il cuore e le preghiere» di Agostino.

C'è poi la felicità. Qualcuno l'ha conosciuta? Rispose Marguerite Yourcenar nelle *Memorie di Adriano*: «Qualsiasi felicità è un capolavoro: il minimo errore la falsa, la minima esitazione la incrina, la minima grossolanità la deturpa, la minima insulsaggine la degrada».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

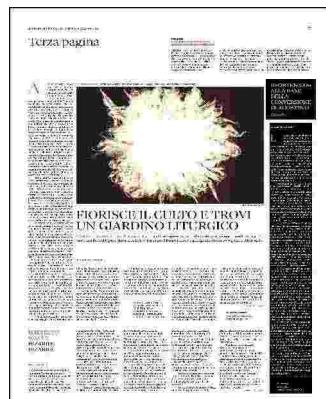
Cicerone

Ortensio

Scholé, pagg. 142, € 15

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

004147



L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE